

sta varcando la soglia dell'età adulta. Negli anni a venire la popolazione in età scolare dovrebbe invece ridursi gradualmente, allentando le pressioni sulle strutture scolastiche e sul personale docente: ciò dovrebbe a sua volta favorire l'allargamento della scolarizzazione (soprattutto alla popolazione femminile ancora parzialmente penalizzata) e il prolungamento della durata degli studi. Anche le pressioni sul mercato del lavoro dovrebbero attenuarsi, soprattutto se la scolarità dovesse effettivamente prolungarsi. Nell'anno 2000 il rigonfiamento della piramide delle età di cui abbiamo parlato formerà il nucleo centrale della popolazione attiva, occupando il gruppo di età compreso tra i 25 e i 50 anni, a tutto vantaggio per gli investimenti industriali e il risparmio privato. La popolazione attiva, caratterizzata fin verso il 1990 dalla prevalenza dei «minori di 40 anni», dovrebbe restringersi alla base per effetto delle fluttuazioni della fecondità: intorno al 2010 la classe preponderante dovrebbe essere quella dei quarantenni; dieci anni dopo, nel 2020, quella dei cinquantenni: la sovrabbondanza di queste generazioni rischia di provocare difficoltà organizzative, tanto negli avanzamenti di carriera quanto nei programmi di riconversione. La piramide delle età della popolazione attiva dovrebbe progressivamente ribaltarsi, a detrimento delle classi più giovani: tra il 1990 e il 2025 il gruppo dei cinquantenni dovrebbe raddoppiare la sua consistenza numerica, creando nuovi problemi in termini di adattamento professionale e riciclaggio dei lavoratori, tali da opporre un potenziale ostacolo alla modernizzazione delle strutture produttive. Il ritmo di rinnovamento naturale della popolazione potenzialmente attiva dovrebbe rallentare all'improvviso: se intorno al 1990 era ancora possibile contare su due ingressi potenziali sul mercato del lavoro (giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni) per ogni esodo potenziale (anziani di 55-64 anni), a partire dall'anno 2025 i flussi potenziali in entrata saranno inferiori di circa un quarto ai flussi potenziali in uscita. Fermi restando i tassi di attività, la popolazione attiva potrebbe cominciare a diminuire, aprendo il campo a eventuali incrementi di produttività, per lungo tempo ritardati da un fabbisogno di impieghi imputabile al ritardo tecnologico e alla situazione demografica (si veda la figura 12).